



Enrichetta Bonè con uno dei figli morti nel rogo

Enrichetta Bonè ha confessato: «Mio marito mi teneva rinchiusa»

Rogo di Bacoli Restano in carcere i parenti dei bimbi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Veniva rinchiusa contro la propria volontà per evitare che potesse dare fastidio al marito e alla sorella, da tempo amanti. Enrichetta Bonè, la mamma dei tre bambini arsi vivi nella roulotte nel campo di Bacoli, ha confessato ai giudici che a sbarrare la porta dall'esterno con un lucchetto, al punto di non consentire nemmeno di poter uscire di sera per recarsi al bagno, furono proprio i suoi parenti. La donna, che nei giorni scorsi aveva sostenuto di aver fatto mettere lei stessa quel catenaccio, perché aveva paura dei drogati, ieri, davanti al magistrato che l'ha interrogata nell'ospedale Cardarelli, è scoppiata in lacrime ed ha raccontato la verità. Dopo la testimonianza resa da Enrichetta, il giudice per le indagini preliminari Laura Triassi ha emesso ordine di custodia cautelare nei confronti di Vincenzo Boccia, padre dei tre piccoli morti carbonizzati nella roulotte, e di Agnese Bonè e Carmela Pinelli, rispettivamente cognata e suocera di Boccia.

L'accusa parla di maltrattamenti e sequestro di persona nei confronti della madre dei tre bambini bruciati vivi, i maltrattamenti contro la donna vengono considerati in stretta relazione con i continui litigi in famiglia, provocati dalla scoperta di un rapporto tra Vincenzo Boccia e Agnese Bonè, sorella di Enrichetta. Nell'ordinanza, infatti, il giudice sostiene che non possono esservi dubbi che si sia fatta condotta, ispirata all'assurdo proposito di evitare interferenze nella relazione tra i due, integri i reati di maltrattamenti e sequestro di persona. L'avvocato Antonio Silvestro, che difende le persone finite in carcere, ha annunciato che ricorrerà al Tribunale del riesame per ottenere la scarcerazione dei tre.

Al di là di quel maledetto catenaccio che ha impedito la fuga ad Enrichetta Bonè e ai suoi tre figli, restano le pesanti responsabilità di quanti hanno consentito che esseri umani potessero vivere in quelle maledette condizioni. L'inchiesta della magistratura mira anche ad individuare eventuali responsabilità del

l'amministrazione comunale di Bacoli. Come è noto, sabato i carabinieri hanno sequestrato negli uffici municipali della cittadina flegrea numerose carte riguardanti l'accampamento di via Torre di Cappella, teatro della tragedia. La magistratura intende accertare, in particolare, se vi siano stati comportamenti omissivi da parte degli amministratori, riguardo all'insediamento della roulotte e all'allacciamento abusivo con la rete elettrica dell'Enel. A valutare le «colpe» del Comune, sarà il pm Nicola Miraglia.

Alle tre famiglie che vivevano nel campo dove è avvenuto il rogo, il Comune ha trovato una sistemazione provvisoria in un albergo del litorale flegreo. I sequestrati, però, sono preoccupati: temono che, passata l'attenzione sul loro problema, fra una decina di giorni si ritroveranno ancora una volta in mezzo alla strada. Al riguardo, il sindaco di Bacoli, il democristiano Ferdinando Ambrosino, ha annunciato la costituzione di una commissione tecnica per decidere dove dovranno essere sistemate definitivamente le quattro famiglie.

Il primo cittadino ha cercato di difendersi dalle accuse piovute sulla giunta municipale dopo la tragedia di giovedì scorso, ma le sue giustificazioni hanno convinto poco. Con incredibile faccia tosta, Ambrosino ha continuato a ripetere: «Non sapevamo che alcune famiglie si fossero stabilite in quell'area perciò non abbiamo provveduto a mandarle via. Purtroppo non abbiamo soldi sufficienti per assistere i poveri. Il fondo assistenziale è solo di 20 milioni».

Ieri mattina, il professor Pietro Zangani dell'università di Napoli ha eseguito l'autopsia sui poveri resti dei tre piccoli bruciati vivi in quell'inferno di roulotte: è stato accertato che sono morti carbonizzati. I funerali si svolgeranno oggi, alle 12, nella piccola chiesetta allestita in un container, poco distante dal campo di via Torre di Campo a Bacoli. Il Comune, che ha dichiarato il lutto cittadino, ha già preparato le tre piccole bare bianche per Salvatore, Carmela e Luigino.

Il pesante automezzo in sosta nell'area di Sillaro Nord L'autista colto da ictus Le ricerche della famiglia

Oggi «controesodo» critico con nebbia fitta sulle strade Ieri soprattutto lunghe code e qualche tamponamento

Morto nel camion sulla A14 ritrovato dopo tre giorni

L'hanno trovato cadavere sul suo autotreno tre giorni dopo la morte. Era rannicchiato nella cuccetta del suo mezzo parcheggiato in un'area di servizio dell'autostrada A14 nei pressi di Imola. Nessuno l'aveva notato in questi giorni che hanno trasformato le nostre strade in luoghi di quotidiana apocalisse. Ieri intanto un'altra giornata ad alto rischio sulle autostrade e due morti nei pressi di Fossano.

BRUNO CAVAGNOLA

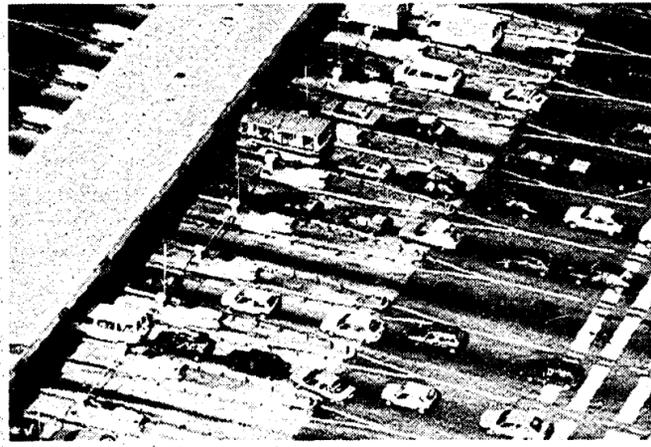
MILANO. Questa volta la nebbia non c'entra, ma la morte di Pierino Capozzi, un autotrasportatore di 42 anni, non è meno tragica e raccapricciante. L'hanno trovato ormai privo di vita gli uomini di una pattuglia della Polizia di Casalecchio di Reno dopo che un cugino della vittima, preoccupato della sua assenza, aveva percorso il tratto di autostrada che l'autotrasportatore avrebbe dovuto compiere e scovato il suo automezzo parcheggiato nell'area di servizio di Sillaro Nord della A14 nei pressi di Imola. Pierino Capozzi era sdraiato nella sua cuccetta con il volto ormai gonfio e insanguinato; secondo il primo referto medico la morte risalirebbe alla notte tra il 2 e 3 gennaio e sarebbe stata causata da trombosi o ictus cerebrale.

La vittima era partita da Ravenna, sede della ditta per cui lavorava, alla volta di Cremona nel pomeriggio del 2 gennaio alla guida di un autotreno Fiat 190 con rimorchio che trasportava quasi 300 quintali di granoturco. La morte lo ha colto probabilmente nel sonno in un'area di servizio che viene abitualmente utilizzata dagli auto-

trasportatori come luogo di sosta per il riposo notturno.

La scoperta dell'autotrasportatore morto nel suo camion è avvenuta in un'altra giornata ad alto rischio sulle nostre autostrade. Una fittissima nebbia, soprattutto nella pianura Padana, ha accompagnato per tutta la giornata il primo contro-esodo dalle vacanze natalizie. Fortunatamente non si è avuta la temuta replica dei tragici incidenti a catena dei giorni scorsi. Due vittime, comunque, ci sono state, anche se non sembra la nebbia l'elemento scatenante, quanto piuttosto l'eccessiva velocità. L'incidente è avvenuto nei pressi di Fossano sul raccordo autostradale per Savona. Una «Delta» si è schiantata contro un pilone di cemento. Due degli occupanti, Ivano Ribba, 26 anni e Paolo Sanino, 22 anni sono morti, un loro coetaneo, Paolo Marzo, è rimasto gravemente ferito.

Con la nebbia non sono mancate le estenuanti code e tamponamenti non gravi soprattutto tra Piacenza e Milano. Alla barriera di Melignano dell'Autosole la coda in serata



aveva raggiunto i 10 chilometri, mentre a mezzogiorno in val Pusteria la fila delle auto in attesa di immettersi sull'autostrada del Brennero era di 12 chilometri. Dovremo comunque restare con il fiato sospeso ancora per 24 ore. La nebbia infatti non sembra intenzionata a mollare la presa e oggi saranno ancora a fiumi le auto sulle strade per l'ultima giornata del contro-esodo natalizio.

Dopo la breve pausa concessa nella giornata di sabato, la nebbia è ritornata fittissima in tutta la pianura Padana sin dalle prime ore della mattina. Il bollettino della visibilità ri-

proponeva ieri cifre da allarme rosso: a partire dalle 17 si era scesi quasi ovunque a 40 metri. Particolarmente critica la situazione sul tratto Piacenza-Melignano dell'Autosole, dove nei giorni scorsi si erano verificati gli incidenti più gravi, tra Serravalle e Milano, ultimo tratto dell'Autostrada dei Fiori. Sulle Ferrara-Padova e Cremona-Brescia si è arrivati anche a limiti di 20-30 metri. Chiusi anche gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa (da quest'ultimo sono stati effettuati solo alcuni decolli).

Anche per la giornata odierna resterà attivo il piano «SOS

nebbia» predisposto dal Viminale che prevede il potenziamento del sistema di sorveglianza, l'attivazione di servizi operativi presso le prefetture e presidi sanitari ai caselli autostradali. Anche la Rai ha intensificato le informazioni su nebbia e maltempo mentre la Società autostrade consiglia agli automobilisti che si devono mettere in viaggio di telefonare al centro informazioni della società (06-4363.2121) e a chi è già in viaggio di sintonizzarsi con l'autoradio sul canale 103.3 in isofrequenza per avere la situazione del traffico nel tratto che si sta percorrendo.

L'eruzione dell'Etna Due torrenti di lava si avvicinano alla diga

CATANIA. A mano a mano che si avvicina il momento del possibile impatto tra la lava e la diga di contenimento fatta costruire dalla Protezione civile per sbarrare il passo alla colata provocata dall'eruzione dell'Etna, a Zafferana aumenta la preoccupazione. Dovrebbe avvenire tra domani e dopodomani il ricongiungimento del braccio lavico che si è formato alla metà della valle del Bove con il fronte più avanzato della colata, che si trova attualmente a circa 400 metri a nord-est dalla sommità di monte Calanna. Il prodursi di quella naturale deviazione ha consentito per qualche giorno, di non fare avanzare ulteriormente il fronte della colata.

Ieri, il torrente di lava che si era staccato dal fiume di magma principale (rimasto ormai senza alimentazione) ha aggirato quasi del tutto il monte Calanna e ha raggiunto la valle omonima chiusa, in direzione di Zafferana, da una strettoia (la portella) sbarrata nei giorni scorsi da un terrapieno lungo 230 metri e alto 20. Il nuovo braccio lavico dovrebbe sovrapporsi alla parte terminale della colata principale.

Ma i vulcanologi non possono escludere che il mag-

ma possa prendere direzioni diverse e sembra possibile, adesso, un intervento straordinario per allungare di alcune decine di metri la diga di contenimento di portella Calanna.

A Zafferana, aumenta la preoccupazione e questo malgrado le assicurazioni date sabato scorso alla gente dal professor Franco Barberi, responsabile della commissione Grandi rischi della Protezione civile. Barberi, parlando nel corso di una affollata assemblea pubblica, aveva affermato che la diga che sbarrava la valle Calanna è in grado di sopportare e contenere l'urto della colata.

Ieri, la zona dell'eruzione è stata sorvolata in elicottero dal ministro della Protezione civile, Nicola Capria.

Se si guarda con timore alla colata e si calcola con minuzia il prolungarsi dei bracci e le eventuali deviazioni, i tecnici da parte loro tengono sotto stretto controllo anche i sismografi, delicati strumenti che forniscono informazioni importanti. Nelle ultime 24 ore, per fortuna, non sono state registrate attività sismiche o microsmiche. E anche i tremori registrati sono sotto i valori della norma.

Un ufficio già assalito molte volte Roma, sventata rapina alle Poste di Termini

Ancora una volta, tentato e fallito l'assalto al centro smistamento valori delle poste alla stazione Termini di Roma. I cinque rapinatori, armati di pistole e fucile a pompa, avevano preso in ostaggio un ferroviere, ma davanti a un gruppo di agenti hanno deciso di rinunciare. Presi poco lontano due di loro, Calogero Pullara e Quinto Zenti. L'ultimo tentativo sventato risale allo scorso 10 novembre.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. In cinque hanno tentato il colpo già fallito a tanti altri: la rapina al centro di smistamento delle poste sotto la stazione Termini, dove viene custodito il denaro per conto delle ferrovie. Avevano anche un ostaggio, ma la Pullara è riuscita a metterli in fuga. Due di loro sono stati bloccati poco lontano dalla stazione. L'ostaggio è illeso, e ora Calogero Pullara, 37 anni, originario dell'Agroentino, e Quinto Zenti, 56 anni, romano, sono in carcere con l'accusa di tentata rapina plurigravata e detenzione di armi da fuoco.

Erano le due e mezzo di ieri pomeriggio quando i cinque, tutti armati di pistole e uno con un fucile a pompa, sono apparsi al secondo piano del centro di smistamento, mandando avanti a loro il ferroviere Adriano Cinelli, 39 anni, preso in ostaggio all'ingresso.

Ma davanti al locale dove sono custoditi i sacchi con denaro e titoli da smistare in tutta Italia e all'estero, la banda ha trovato gli agenti della polizia ferroviaria.

Due gruppi si sono fronteggiati per qualche minuto. Un tempo lunghissimo, per Cinelli, che si trovava in mezzo ai due schieramenti. Ma i rapinatori hanno deciso che non avrebbero potuto farcela. Uno scambio di occhiate, e poi via di corsa, trascinando ancora Cinelli fino al cancello d'ingresso. La Cinelli è stato abbandonato e i cinque uomini si sono separati, scegliendo ognuno una strada diversa. Nel frattempo gli agenti della Pullara avevano dato l'allarme, e la stazione è stata circondata dalle volanti della quinta sezione della squadra mobile.

La caccia si è estesa al quartiere, e infine due dei fuggiaschi sono stati presi. Pullara era arrivato all'inizio della Casilina, Zenti a Porta Maggiore. I due hanno precedenti per reati contro il patrimonio, e Pullara è stato anche inquisito per associazione mafiosa. Solo due mesi fa e sempre di domenica, il 10 novembre scorso, altri tre banditi tentarono il colpo a via Marsala. Se ce l'avessero fatta, Luciano Bitti, Bruno Verini e Huguelp Rechcia avrebbero portato via almeno 18 miliardi. Ma furono sorpresi dagli agenti in servizio mentre tentavano di aprire le casseforti, dopo aver varcato i cancelli con dei tesserini magnetici falsificati e aver imbottito due impiegati. Avevano anche calcolato che un miliardo in banconote pesa dieci chili e previsto di portarne via sei a testa, divisi in due borse. Altri assalti allo stesso ufficio risalgono all'88, con un altro fallimento, e all'89, quando i banditi, travestiti da impiegati postali, riuscirono a portare via qualche centinaio di milioni.

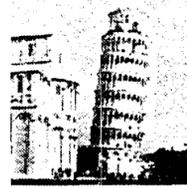
Nel 1977 ci fu il tentativo più clamoroso. Lo organizzò «Er Bavosetto», al secolo Mario Castellani, morto lo scorso 15 ottobre in uno scontro con la polizia. Quella volta, il bandito e i suoi assaltarono gli uffici di via Marsala lanciando bombe a mano, ma la polizia intervenne in tempo per metterli in fuga e blocco «Er Bavosetto» dentro la stazione Termini.

ra era arrivato all'inizio della Casilina, Zenti a Porta Maggiore. I due hanno precedenti per reati contro il patrimonio, e Pullara è stato anche inquisito per associazione mafiosa. Solo due mesi fa e sempre di domenica, il 10 novembre scorso, altri tre banditi tentarono il colpo a via Marsala. Se ce l'avessero fatta, Luciano Bitti, Bruno Verini e Huguelp Rechcia avrebbero portato via almeno 18 miliardi. Ma furono sorpresi dagli agenti in servizio mentre tentavano di aprire le casseforti, dopo aver varcato i cancelli con dei tesserini magnetici falsificati e aver imbottito due impiegati. Avevano anche calcolato che un miliardo in banconote pesa dieci chili e previsto di portarne via sei a testa, divisi in due borse. Altri assalti allo stesso ufficio risalgono all'88, con un altro fallimento, e all'89, quando i banditi, travestiti da impiegati postali, riuscirono a portare via qualche centinaio di milioni.

Nel 1977 ci fu il tentativo più clamoroso. Lo organizzò «Er Bavosetto», al secolo Mario Castellani, morto lo scorso 15 ottobre in uno scontro con la polizia. Quella volta, il bandito e i suoi assaltarono gli uffici di via Marsala lanciando bombe a mano, ma la polizia intervenne in tempo per metterli in fuga e blocco «Er Bavosetto» dentro la stazione Termini.

La caccia si è estesa al quartiere, e infine due dei fuggiaschi sono stati presi. Pullara era arrivato all'inizio della Casilina, Zenti a Porta Maggiore. I due hanno precedenti per reati contro il patrimonio, e Pullara è stato anche inquisito per associazione mafiosa. Solo due mesi fa e sempre di domenica, il 10 novembre scorso, altri tre banditi tentarono il colpo a via Marsala. Se ce l'avessero fatta, Luciano Bitti, Bruno Verini e Huguelp Rechcia avrebbero portato via almeno 18 miliardi. Ma furono sorpresi dagli agenti in servizio mentre tentavano di aprire le casseforti, dopo aver varcato i cancelli con dei tesserini magnetici falsificati e aver imbottito due impiegati. Avevano anche calcolato che un miliardo in banconote pesa dieci chili e previsto di portarne via sei a testa, divisi in due borse. Altri assalti allo stesso ufficio risalgono all'88, con un altro fallimento, e all'89, quando i banditi, travestiti da impiegati postali, riuscirono a portare via qualche centinaio di milioni.

Torre pendente Da febbraio interventi di salvaguardia



Cominceranno nei primi giorni di febbraio gli interventi di salvaguardia della torre pendente di Pisa. Lo ha comunicato il presidente del comitato ministeriale di esperti Michele Jamiolkowski, che ieri ha fatto un sopralluogo salendo fino al primo anello del monumento, chiuso al pubblico da ormai due anni. La «cura» consista in una operazione di precompressione circonferenziale fatta con cavi d'acciaio che saranno applicati su cinque diversi livelli, dalla prima cornice fino alla parte superiore del primo loggiato. Poi, il monumento sarà ancorato a 40 metri di profondità.

Stazione di Pisa Treno fuori dai binari, due feriti lievi

La parte posteriore della motrice e quella anteriore della carrozza hanno proseguito la corsa fuori dai binari per 350 metri, rovinando un tratto di rotaie e tranciando cavi elettrici. Solo una donna ed un bambino hanno riportato leggerissime contusioni. Parte del convoglio, 12 vetture, è stata fatta rientrare alla stazione centrale da cui è ripartito alle nove e quaranta. I passeggeri delle altre tre vetture sono ripartiti più tardi. Il traffico ferroviario ha subito ritardi di circa un'ora.

Morto sabato a Roma il giornalista Andrea Rapisarda

guerra mondiale, si ritirò in Abruzzo dove fu attivo nella Resistenza. Arrestato dai tedeschi, scampò per caso all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Dopo la guerra, partecipò alla vita politica prima con il Pli, poi seguì Saragat nella scissione di palazzo Barberini e passò al Psli. Collaborava intanto al «Risorgimento socialista» fondato da Cucchè e Magnani, radiati dal Pci di Togliatti. Scrisse poi per «Tempo presente» di Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte e per il «Mondo» di Mario Pannunzio. Dal '55 alla metà degli anni '70 scrisse per «Il Messaggero».

Fara Sabina Extracomunitario assassinato a colpi di pistola

È stato trovato ieri mattina, è stato trovato ieri mattina, intorno al cadavere, tredici bossoli di una o più pistole calibro nove. I carabinieri stanno tentando di identificare, ma sembra che il giovane non fosse noto nella zona. Ogni ipotesi è valida, al momento, sulle cause dell'omicidio. La più probabile, per ora, sarebbe quella di un regolamento di conti. La morte dovrebbe risalire alla notte di sabato.

GIUSEPPE VITTORI

Incendio doloso Dato alle fiamme l'archivio del tribunale di Salerno Distrutti mille fascicoli

SALERNO. Una parte dell'archivio del tribunale di Salerno, custodita in una ex aula bunker, è stata distrutta, nel pomeriggio di ieri, da un incendio divampato all'interno della struttura. È ancora in corso l'inventario del materiale distrutto e la stima dei danni subiti. Ma secondo un primo calcolo, i fascicoli giudiziari finiti in cenere sarebbero almeno un migliaio.

I vigili del fuoco, che hanno spento le fiamme, ritengono che l'incendio sia di natura dolosa. Sul posto, infatti, i vigili hanno trovato divelto un pannello della porta di accesso all'aula, ricavata in un capannone ristrutturato, in via dei Carrari. Da una prima ricostruzione, i pirometri, quasi sicuramente sarebbero entrati attraverso l'apertura praticata nella porta ed avrebbero poi appiccato il fuoco in almeno tre punti diversi dell'aula, con l'evi-

dente intento di distruggere tutto e rapidamente.

L'ex aula bunker, che si trova insieme ad altri tre edifici, di proprietà del Comune, all'interno di un'area con doppia recinzione, non era sorvegliata. Ciò nonostante che l'anno scorso, in una zona poco distante dalla ex aula bunker, in via delle Risaie, un altro archivio del tribunale salernitano, che conteneva circa 500 fascicoli processuali, fosse andato distrutto in seguito ad un altro incendio.

Polizia e carabinieri stanno indagando per scoprire se si sia trattato di un atto di vandalismo, oppure di una azione mirata a distruggere alcuni fascicoli in particolare. Per il momento gli investigatori non privilegiano una pista in particolare, anche se molte cose sembrano accreditare la seconda ipotesi.

Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992

